

visione, allegando una dichiarazione a firma autentica del coimputato Sgueglia Salvatore con la quale lo stesso negava di aver mai operato chiamate di correatà nei confronti di Giuseppe Serpe, mentre Serpe lamentava, nel contempo di non aver potuto dimostrare con perizia fonica, perché mai concessa, di non essere l'interlocutore delle telefonate ritenute gravemente indizianti;

con ordinanza n. 5578/94 del 6 novembre 1995 la VI sezione della Corte di Appello di Napoli dichiarava inammissibile l'istanza di revisione;

il 2 marzo 1996 veniva proposta nuova istanza di revisione, supportata da una dichiarazione a firma autentica di Serino Ferdinando (estraneo al processo) che si assumeva la responsabilità del viaggio in Colombia e ne chiariva i contorni;

peraltro in relazione a tale viaggio, Giuseppe Serpe non aveva nessuna garanzia, di poterlo effettuare in quanto come dipendente A.T.I., usufruiva di una concessione aziendale senza diritto di prenotazione;

anche per tale ultima istanza di revisione, si rinnovava la richiesta di produrre perizia fonica al fine di dimostrare in maniera definitiva che Giuseppe Serpe non è il Joseph interlocutore delle telefonate sospette;

con decreti dell'11 settembre 1996 e 10 aprile 1997 la II sezione di Appello di Napoli convocava le parti in Camera di Consiglio e autorizzava la difesa (istanza del 7 aprile 1997) a produrre perizia fonica sulle bobine di intercettazioni telefoniche;

il 15 ottobre 1997 si svolgeva l'udienza camerale durante la quale la difesa invocava l'applicazione della nuova normativa in materia di revisione (Cass. Penale Sez. VI n. 8300/96-sez. III n. 595/94-sez. I n. 3924/93) e lamentava l'impossibilità di rinvenire le bobine di intercettazioni telefoniche (il 23 settembre 1998 l'Archivio Centrale del Tribunale di Napoli

attesta che agli atti del processo non risultano allegate bobine d'intercettazioni telefoniche);

la Corte si riservava di decidere, ed in data 22 ottobre 1997 dichiarava inammissibile l'istanza di revisione;

l'11 ottobre 1999, invocando l'applicazione della legge n. 405 del 23 novembre 1998 che dichiarava l'incompetenza della Corte di Appello di Napoli, veniva inoltrata istanza di revisione alla Corte di Roma che, in data 13 aprile 2000, dichiarava inammissibile l'istanza e condannava il richiedente al pagamento di lire 2.000.000 (duemilioni) in favore della cassa ammende;

data l'enorme rilevanza che i descritti mezzi di prova rivestono al fine dell'ammissibilità del procedimento di revisione invocato dal signor Giuseppe Serpe, e non solo per l'individuazione delle « nuove prove » di cui alla lettera c) dell'articolo 630 del codice di procedura penale;

il ritrovamento delle bobine è indispensabile per consentire a Giuseppe Serpe di affrontare e risolvere, anche alla luce dei principi del « giusto processo », introdotti dal novellato articolo 111 della Costituzione, questo clamoroso caso di denegata giustizia —:

se il Ministro intenda procedere ad un'ispezione presso gli uffici competenti, tenuto conto che le bobine *de quo* risultano inspiegabilmente disperse, in quanto l'Archivio generale presso il tribunale di Napoli si era limitato, in data 23 settembre 1998, ad attestare che, agli atti del procedimento « non risultano allegate bobine di intercettazioni telefoniche ». (4-04929)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta scritta:

RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 18 novembre 2002 da Pristina è arrivata una nota del comando Kfor-Nato diffusa proprio nel giorno dell'arrivo di Kofi Annan, segretario ONU. Nella nota — emessa dopo la distruzione con attentati al tritolo di due chiese ortodosse che non avevano protezione militare — si giustificava la disattenzione dei militari atlantici annunciando anzi che Kfor-Nato in Kosovo d'ora in poi proteggerà solo « siti religiosi d'importanza storico-artistica e attivi al culto », perché « quelle chiese erano da tempo abbandonate e non avevano rilevanza artistica, una era stata costruita nel 1940 e l'altra nel 1997 e non contenevano arredi di alcun genere ». Essendo la Kfor-Nato in Kosovo comandata dal generale italiano Fabio Mini, l'incredibile « nota » non può che essere sua. Ed è grave. Visto che in Kosovo i contingenti Nato sono 35 mila uomini che, dall'estate del 1999, hanno occupato la regione — ancora serba — amministrata *pro tempore* dall'ONU. Ebbene, da quella data sono stati uccisi più di mille serbi, rom e albanesi moderati, altrettanti sono *desaparecidos*, duecento mila serbi e rom sono fuggiti sotto il terrore della nuova contropulizia etnica. Ma l'arte che centra? È che in questi due anni le milizie dell'ex Uck, alleato in guerra della NATO, hanno distrutto 110 chiese ortodosse, ha ricordato lunedì scorso il vescovo Artemje. « Non storico-artistiche » per il generale Mini —;

le 110 chiese ortodosse fatte saltare finora erano artisticamente rilevanti, dice l'ONU;

il fatto che quelle di questi giorni siano del 1940 e del 1997 non vuol dire nulla, visto che erano costruite con pietre di edifici medievali distrutti in storici massacrati precedenti;

dire che « non contenevano arredi di alcun genere » non è corretto visto che quegli arredi (con le icone) sono stati trafugati e vandalizzati sotto gli occhi della NATO;

non corrisponde al vero che non sono « attivi al culto », visto che i serbi sono

stati costretti con la violenza a fuggire e che l'ONU « promette » di farli rientrare —:

se non intenda avviare un'iniziativa diplomatica in ambito NATO, affinché la protezione militare da parte della Kfor-NATO sia garantita con riferimento anche alle chiese ortodosse in Kosovo. (4-04925)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta in Commissione:

FILIPPESCHI, NIEDDU, NANNICINI, VIGNI, CARLI, MAGNOLFI, RAFFAELLA MARIANI, BELLINI, LULLI, MICHELE VENTURA, SUSINI e FLUVI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la crisi industriale, di mercato e finanziaria della Piaggio desta fortissime, motivate e diffuse preoccupazioni, com'è testimoniato dal tenore e dai contenuti delle comunicazioni ufficiali che l'azienda ha reso negli incontri con le organizzazioni sindacali, dall'attenzione nazionale e regionale accesi sul caso dalle ripetute iniziative assunte dal presidente della regione Toscana, dal presidente della provincia di Pisa, dal sindaco di Pontedera e dagli altri rappresentanti della comunità toscana e pisana, nonché dalle iniziative unitarie prese dai sindacati dei lavoratori e dalle associazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese, rivolte ai due rami del Parlamento, con richieste di specifiche audizioni sulla situazione della Piaggio del settore delle due ruote;

duemiladuecento operai e impiegati sono costretti da settimane ad usufruire della cassa integrazione a zero ore, che prevede la riduzione del trattamento salariale individuale a circa seicento euro mensili;

oltre settemila lavoratori e molti imprenditori sono coinvolti dalla crisi, come dipendenti della Piaggio e come addetti e